

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Converti F. Morfologia e conflittualità urbana:  
la rappresentazione dei luoghi  
della modificazione**

www.planum.net  
ISSN 1723-0993

# Morfologia e conflittualità urbana: la rappresentazione dei luoghi della modificazione

**Autore:** Fabio Converti•

**Atelier 7:** La nuova questione urbana e il problema della casa

**Keywords:** città, socialità, forma

Il vuoto di spazio diviene “materia” e arriva a rappresentare un valore culturale e collettivo. La configurazione di tale materia, in ambito urbano, diventa spazio pubblico, nel quale si generano movimento e mutamento, dove vengono chiariti il passare del tempo e dell’azione umana. Questo spazio pubblico, però, segue un processo temporale di accumulazione e trasformazione.

I grandi contenitori urbani, svuotati dalle passate funzioni, rimangono per lungo tempo inutilizzati ristretti tra la complessità dei processi di risoluzione e di progettazione interni all’amministrazione e le pause speculative dettate dalle attese del mercato. Terminano per essere al contempo risorse allontanate alla città e luoghi di insicurezza.

Il Rapporto Brundland afferma che “la serie di aspirazioni di sviluppo” diviene “la serie di aspirazioni di sviluppo urbano”, laddove per sviluppo urbano sostenibile si intende quello nel cui ambito si ha il conseguimento delle aspirazioni precedentemente illustrate, in modo sostenibile nel tempo, garantendone la costanza, se non addirittura la crescita.

Come nota Healey (1992) alcuni luoghi sono facili da percorrere, ricchi di risorse e occasioni di partecipazione e mobilità sociale; altri invece rappresentano dei percorsi a ostacoli, di natura ambientale e sociale, che insidiano il benessere e lo sviluppo delle ambizioni, facilitando dinamiche di esclusione.

In primo luogo, va dunque abituato lo sguardo alla “percezione” dei luoghi e dei fenomeni.

Quindi l’interesse al tema della percezione nasce dall’istanza di voler “ripensare” al forma di interpretare la città e svelare i “significati nodali”. Ciò al fine di inserire nel Piano un momento progettuale attento alle valenze formali-emoive che il cittadino ha come proprie e con le quali si riconosce, e alle patologie da affievolire o eliminare.

L’architettura obbliga ad un dibattito con l’esistente, la professione di una libertà vivace ed autoreferenziale sembra più l’illusione momentanea di un segno non consolidato.

Il paesaggio contemporaneo presenta diversi modelli di modificazione dello spazio urbano, spesso condensati in nuovi tipi edilizi, qualche volta introversi e autoreferenziali.

Lo spazio urbano o “tracce di comunità”,<sup>2</sup> diventa, dunque, un elemento suscettibile e modificabile secondo la volontà generale del momento, perde il significato di spazio residuale tra le edificazioni e assume le caratteristiche di un vuoto misurato, di uno scenario allestito.

La misura di questi spazi ci viene provvista da differenti cartografie, che si sono succedute nel corso dei periodi, sono il responso più o meno astratto e simbolico, più o meno tecnica e dettagliata, a questa necessità di rappresentare e conoscere a fondo lo spazio terrestre nella sua forma e nelle sue n dimensioni.

La rilevazione aerea nella sua maniera classica di fotografia o in quella di orto -carta, in quanto diversa all’usuale esperienza dei sensi e vicina invece all’immaginario interiore, quale viene valutato e ricostruito, sembra infatti dotata dei caratteri semiologici tipici del linguaggio convenzionale e quindi omogenea rispetto ai prodotti cartografici. Ciò vale a maggior ragionamento per le immagini da satellite realizzate con diverse tecniche, giacché anch’esse, grazie alle speciali tecnologie impiegate, si mostrano “mirate” e

---

<sup>1</sup> “Our Common Future”, documento redatto nel 1987 dalla Commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo, nel quale, per la prima volta, compare il concetto di sviluppo sostenibile.

<sup>2</sup> Bagnasco A., *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, il Mulino, Bologna, 1999.

cioè adatte a distinguere particolari caratteri della realtà, rappresentandoli con uno specifico patrimonio di segni e di espressioni.

Attraverso una produzione cartografica che, proiettandosi verso un futuro pervaso dalle innovazioni tecnologiche, si esplica con nuovi e molteplici prodotti, non solo cartacei, che testimoniano il progresso scientifico raggiunto attraverso l'opera di personale altamente qualificato: tutto questo, nella piena consapevolezza dell'importanza che il documento cartografico riveste in ogni attività di ricerca, rappresentazione, pianificazione e gestione territoriale.

Non è una lettura astratta del territorio, ma il riconoscimento di matrice universalistica<sup>3</sup>, che contiene la riqualificazione di spazi esistenti e la concretizzazione di nuove strutture che - per la loro collocazione nel territorio, la qualità del progetto culturale, la multifunzionalità degli spazi, una politica degli orari mirata a un'ampia accessibilità, la diversificazione dell'offerta - modificano l'assetto urbano e migliorano la fruizione della città e dei suoi spazi.

La città, come porzione urbana, come ottenimento dei caratteri, se non del Genius Loci, sempre come riproposizione di spazi a misura d'uomo, di albertiane "grandi case", di riacquisizione di posizione, identità, misura, al di là delle modificazioni linguistiche e funzionali.

L'inversione della relazione pieno/vuoto riguardo alla città del passato in favore di una dimensione ove si afferma l'autonomia dell'edificio rispetto ad un disegno urbano mancante, sposta l'attenzione verso una "città monumento" degli episodi architettonici di grande scala, elemento attorno al quale si concentrano i principali investimenti economici.

Quindi si enfatizzano l'intenzionalità della progettazione e le operazioni che, a "piccoli passi", secondo un processo che si sviluppa per fasi: da quella della "lettura critica" (fase indagatrice), alla elaborazione della "filosofia del progetto" (fase in cui l'idea si forma), fino alla sua stessa trasposizione coerente nel progetto (fase in cui l'idea si realizza) .

Le forme per legittimare questa convivenza fra la dimensione scientifica e razionale del progetto e la sua dimensione maggiormente fenomenologica ed istintiva, sono enormemente personali, sia nell'offrirli che nel riceverli, ma portano entrambi all'accettazione della ben più dubbia categoria del fenomeno anziché che a quella del metodo e del sistema.

I doppi legami, instaurati tra le architetture ed i luoghi per le quali esse sono state rappresentate, paiono essere inscindibili. Le riflessioni sono semplici da capire. Nella realtà avviene che qualunque ipotesi progettuale si voglia trasformare in un'opera realizzabile, con una susseguirsi di fasi necessarie per poter spiegare i principali contenuti: funzionali, distributivi, statici, visivi etc., non possano trascurare dai condizionamenti, di variate origini, posti dalla morfologia urbana.

Così, per migliorare l'ambito della nostra vita urbana, Robert Auzelle ci invita a condividere lo stimolo del filosofo Gaston Bachelard: "Noi vogliamo esaminare, in effetti, delle immagini tanto semplici, le immagini dello spazio felice...".

Il quartiere descrive un rilevante ambito di analisi del fenomeno urbano, rinnovato recentemente al centro dell'attenzione scientifica. Ad esso è conferita una capacità d'immediata riconoscimento con il locale, di definizione delle dinamiche della micro-socialità e, principalmente, di manifestazione concreta del legame che le persone e i gruppi sociali intrattengono con lo spazio urbano.

Quella della sicurezza è una delle dimensioni più studiate anche dalla sociologia urbana contemporanea. In tutte le metropoli europee il livello di angoscia avvertita è simultaneamente cresciuta, senza che si registrasse un conseguente o antecedente accrescimento dei tassi di criminalità. Ciò viene chiarito dai sociologi, in base alla nozione di rischiosità, ossia un impulso di precarizzazione ed indefinitezza della vita che produce una percezione di insicurezza estesa che si va a riflettere sulle rappresentazioni sociali dei cittadini dei grandi centri urbani, alloggiati in modelli urbani abitativi orientati nella maggior parte alla atomizzazione dei rapporti sociali (Simmel, 1908; Bauman, 2004).

In termini di ecologia sociale esiste una influenza delle architetture urbane anche sulle relazioni sociali, ma al contempo, esiste anche una ascendente delle variabili psico-sociali nella sensazione della vivibilità degli spazi urbani stessi.

L'obiettivo, dunque, è quello di lavorare con la storia, disfacendo realtà e significati precedenti, stabilendo nuovi punti di ipotesi e di creatività, di congiunture inattese, di impreviste continuità,

---

<sup>3</sup> Taylor, C., Habermas, J., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998.

immaginando nuovi scenari. Nell'esplorare la dimensione che corrisponde, nella città contemporanea, agli spazi pubblici si è constatato, quindi, che questi tendono a coincidere, sul piano fisico, quasi completamente con il vuoto.

Nella città di Pompei non possiamo non considerare la presenza, ereditata dal tempo, di numerosissimi eventi archeologici e architettonici ma anche "spazi vuoti": inevitabilmente balzano all'occhio, non esistono, sono prodotto di distruzione o di non costruzione.

L'ampiezza di queste particelle spaziali è capillare e questi diversi luoghi sparsi hanno in comune l'essere sprovvisti di funzione, l'essere elemento grezzo riconoscibile nella loro semplice fabbricazione, nel loro scheletro, l'aver un contatto visivo immediato e quindi una probabile accessibilità diretta.

Non hanno funzione: sono lotti non costruiti, luoghi trascurati, spazi di risulta o solamente pause precarie tra una costruzione e la seguente; hanno avuto inizio dagli eventi catastrofici e sono stati colmati solo parzialmente durante la ricostruzione seguendo l'impianto preesistente.

Sono materiale grezzo: sono circoscritti solamente dagli manufatti circostanti, le pareti cieche delle costruzioni che li attorniano contrassegnano in modo inequivocabile la presenza di questi terreni. Questi elementi formano uno scheletro esterno, una struttura che è quasi un supporto per nuove azioni propositive. La materia di fondo rimane solo terreno abbandonato dove la natura riconquista con lentezza i suoi luoghi.

Hanno impatto visivo rapido: le ferite aperte sul territorio sono molto ben riconoscibili all'interno del patrimonio costruito, sono un'interruzione brusca della cortina edilizia, mancanze, visioni che lasciano scorgere cosa accade all'interno dell'isolato.

Un processo significativo di modificazione del reale, dunque, può e deve prendere le mosse dal potenziale offerto dallo spazio libero: il luogo attraverso cui è possibile immaginare e svelare un nuovo modo di sperimentare e vivere la città. La dimensione pubblica dell'abitare urbano è, in sostanza, un elemento rilevante dal quale partire nella riflessione progettuale per descrivere, comprendere e immaginare trasformazioni per la città contemporanea. Bisogna, in sostanza, pensare in maniera nuova l'idea dello spazio, pubblico e di conseguenza urbano, e alla dimensione scalare alla quale avvengono le relazioni tra le parti. Arrivando quindi a pensare l'architettura del paesaggio.

Questi spazi dovrebbero ospitare delle strutture che possano occupare momentaneamente i vuoti, con delle architetture, concepite con lo scopo non di colmare il vuoto, così da riappropriarsene temporaneamente, quindi di rianimarlo, di riportarlo alla fruizione come spazio pubblico, come spazio d'incontro. La giustificazione complessiva è caricare di nuovo significato questi spazi in attesa che vengano rioccupati permanentemente – sulla scia del fenomeno spontaneo delle attività temporanee - incoraggiando all'azione, mettendo a disposizione gli spazi, dotandoli. Gli interventi in questione sono sicuramente mutevoli: possono essere rimovibili o radicarsi, reversibili, modificabili e adattabili a più usi a seconda del successo delle attività o della destinazione del sito.

La sintesi di questa ricerca, propone di fatto un'opera di scomposizione dei tessuti urbani per complessi edilizi unitari, che cerca di rivelare e denunciare le conseguenze finali, in senso fisico e di identità, del processo di stratificazione storica, ovvero di quella specie di processo di composizione chimica e di coagulazione che la città ha subito nell'evolversi e nello stratificarsi lungo la storia.

Proprio in questi contenitori trovano spazio progetti sociali che suggeriscono metodologie e contenuti differenti.

Con queste intenzionalità si restituiscono alla città spazi dimenticati.

## Bibliografia

- Amendola G. (a cura di) (2004), *Sicurezza e paura urbana*, Napoli, Liguori;
- Augè, M. (1993), *Nonluoghi*, Milano, Eleuthera;
- Bagnasco, A. (1993), *Società fuori squadra: come cambia l'organizzazione sociale*, Torino, Il Mulino;
- Bagnasco, A. (1999), *Tracce di comunità*, Torino, Il Mulino;
- Balbo, M.(a cura di)(2002), *La città inclusiva: argomenti per la città dei pvs*, Milano Franco Angeli;
- Colombo E. (2007), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano, Franco Angeli;
- Espuelas F. (2004), *Il vuoto, riflessioni sullo spazio in architettura*, Milano Marinotti;
- Gambardella C. e Martusciello S. (a cura di)( 2007), *Le Vie dei Mercanti - Città Rete\_Rete di Città*, Napoli, La Scuola di Pitagora editrice;
- Marini, R. (2004), *Il libro della città: dalla città rifugio alla città felice*, Firenze, Le Lettere.